



CONFINDUSTRIA

Commissioni Riunite Industria e Finanze del Senato della Repubblica

Audizione del Vice Presidente di Confindustria Aurelio Regina sulla conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale

Roma, 18 giugno 2013

## INDICE

1. Premessa
2. L'importanza della nuova Direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/UE)
3. Il recepimento della Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (2010/13/UE)

## 1. Premessa

L'Unione Europea si è data obiettivi estremamente ambiziosi nella lotta ai cambiamenti climatici ed è ormai evidente che l'impatto economico delle politiche di sostenibilità è diverso in ogni stato membro a seconda delle caratteristiche strutturali dell'approvvigionamento energetico e dell'assetto produttivo.

Dal punto di vista delle caratteristiche dell'approvvigionamento l'Italia rischia, a causa del mix energetico e della elevata dipendenza dall'estero, di dover sostenere dei costi relativi più alti per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità rispetto ai principali paesi europei.

Dal punto di vista dell'assetto industriale, invece, possiamo cogliere un comparto manifatturiero significativo e all'avanguardia nelle tecnologie per l'efficienza energetica. Il ruolo strategico dell'efficienza energetica, all'interno degli obiettivi europei di sostenibilità, può quindi rappresentare per la nostra industria un'opportunità di crescita, anche esterna, ed un'occasione per rafforzare il proprio posizionamento competitivo sui mercati internazionali.

Infatti, da un punto di vista tecnologico, l'Italia vanta una consolidata tradizione in molti settori industriali fortemente interessati dalla diffusione dell'efficienza energetica, quali ad esempio elettrodomestici e domotica, illuminotecnica, caldaie, motori, inverter e smart grid, oltre ovviamente all'edilizia e all'automotive.

Come più volte sottolineato in questi anni, anche attraverso gli studi portati avanti da Confindustria, tra gli obiettivi previsti dal pacchetto 20-20-20 l'efficienza energetica, pur non essendo un obiettivo vincolante, è uno degli strumenti cardine per il raggiungimento anche dei due obiettivi vincolanti della riduzione dell'emissione di CO<sub>2</sub> e di produzione da fonti rinnovabili.

Lo sviluppo di una politica stabile e di lungo periodo sull'efficienza, come dimostrato nei nostri studi, rappresenta un'occasione importante per declinare le intenzioni in fatti concreti. I numeri del relativo impatto socio-economico, diretto ed indiretto, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2020 parlano da sé: un aumento della domanda di circa 130

miliardi di Euro, un aumento della produzione industriale di 238,4 miliardi di Euro e una relativa crescita occupazionale di circa 1,6 milioni di unità di lavoro standard. Risultati a portata di mano perché nel nostro paese l'industria della Green Economy legata all'efficienza energetica rappresenta una quota rilevante del comparto industriale con quasi 400 mila aziende e quasi 3 mln di occupati.

## 2. L'importanza della nuova direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/UE)

L'economia italiana è in forte recessione e sono scoraggianti i segnali che ci vengono dal mondo politico ed economico. In questo contesto, un settore trainante per l'economia quale quello dell'edilizia e delle costruzioni, si palesa in ulteriore forte calo.

Purtroppo i dati confermano la situazione di forte crisi che continua a caratterizzare il settore delle costruzioni e che evidenzia, a marzo 2013, una diminuzione del 20,9% rispetto allo stesso mese del 2012.

Quindi un settore in crisi e in forte deficit quello della produzione nelle costruzioni che, in questa fase congiunturale, sconta oltre ai problemi generali di natura economica e finanziaria, anche ritardi strategici nella promozione di una nuova vera visione industriale del settore, da giocarsi sull'innovazione costruttiva e sul miglioramento dell'intera filiera.

Proprio da questo settore deriva un elevato potenziale di risparmio energetico non sfruttato, con numerosi interventi che offrono un ritorno economico positivo per il Paese, ma anche per il singolo consumatore.

A titolo di esempio, in Italia un edificio costruito secondo standard di efficienza energetica consente una riduzione dei consumi fino al 70% rispetto ad un edificio tradizionale.

Molteplici studi confermano il grande potenziale con ritorno economico positivo di molte azioni di efficienza energetica.

Per questo motivo Confindustria attende con grande favore il recepimento, entro il 5 giugno 2014, della nuova Direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/UE). Tale Direttiva stabilisce un quadro comune di misure per la promozione dell'efficienza energetica nell'Unione Europea al fine di raggiungere gli obiettivi del 20% di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2020.

Il nuovo strumento legislativo impone agli Stati di fissare obiettivi indicativi nazionali per il 2020 e introduce misure giuridicamente vincolanti per favorire un uso più efficiente dell'energia in tutte le fasi della catena energetica, dalla trasformazione alla distribuzione, per il consumo finale.

Già nella Direttiva sull'efficienza si sottolinea l'importanza del settore edilizio, laddove alcuni dei vincoli posti riguardano proprio questo settore. Ai sensi della Direttiva, infatti, gli Stati dovranno elaborare una strategia a lungo termine per favorire la ristrutturazione degli edifici residenziali e commerciali, sia pubblici che privati. La strategia, elaborata sulla base di una ricognizione del parco immobiliare, dovrà essere pubblicata entro il 30 aprile 2014 e aggiornata ogni tre anni.

Un ruolo chiave è quindi già in quella sede attribuito alla riqualificazione di edifici pubblici: dal 1° gennaio 2014 il 3% della superficie degli edifici pubblici riscaldati e/o raffrescati deve essere ristrutturata ogni anno per rispettare almeno i requisiti minimi di prestazione energetica. I piani di efficienza energetica riguarderanno anche tutti gli enti impegnati nell'edilizia sociale. Inoltre, lo Stato e gli enti locali dovranno acquistare esclusivamente prodotti, servizi ed edifici ad alta efficienza energetica.

### 3. Il recepimento della Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (2010/13/UE)

In questo contesto il recepimento della direttiva 2010/31/UE permetterà di elevare i requisiti sulle nuove costruzioni (classe B) e di introdurre forme più efficaci per la qualificazione del patrimonio edilizio esistente, entro il 2020, facendo leva sullo strumento delle detrazioni fiscali o anche in futuro di altri strumenti che premiano il "salto" di classe energetica dell'intero edificio.

Gli interventi di efficientamento degli edifici dovranno stimolare e sostenere un ripensamento delle stesse modalità di pianificazione e gestione urbanistica della città, considerato che circa il 70% dell'energia è consumata in contesti urbani, in cui l'edificio diventa il nucleo di un progetto più ampio di riqualificazione del territorio.

Accogliamo con favore il recepimento della Direttiva 2010/31 sulle prestazioni energetiche degli edifici. E con favore valutiamo la proroga dell'ecobonus (innalzato al 65%) e quello per le ristrutturazioni edilizie. Anche se ci muoviamo in una ottica che ancora non consente di parlare di politiche di largo respiro tali disposizioni sono comunque un passo significativo.

Per migliorarne la portata sarebbe opportuno valutarne l'estensione almeno al 30 giugno 2014, come opportunamente effettuato per i condomini.

Lo sgravio comprende anche l'acquisto fino a 10 mila euro di mobili destinati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. Si ritiene questa misura importantissima per il settore legno arredo che vede grandi difficoltà per il mercato interno con previsioni positive, sia pure per un numero limitato di aziende, per l'export. Misure quali quelle previste sono già in grado di generare un incremento dei consumi nazionali d'arredamento del 20% offrendo così un po' di ossigeno dopo 5 anni durissimi.

La norma tuttavia prevede l'esclusione degli "interventi di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza ed impianti geotermici a bassa entalpia" e "le spese per la sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria". Va preliminarmente rilevato che la tecnica normativa adottata suscita qualche perplessità sul piano interpretativo, dal momento che, sulla base delle disposizioni dell'art. 1, co. 48 della legge n. 220 del 2010, le spese sostenute entro il 30 giugno 2013 in relazione agli interventi sopra menzionati avrebbero dovuto essere comunque agevolabili. Sarebbero opportune chiare indicazioni, al fine di non compromettere il legittimo affidamento dei soggetti che avevano iniziato ad investire per questo genere di interventi, confidando nella presenza del bonus fino al 30 giugno 2013 ma che, alla data del 5 giugno, hanno visto sfumare tale possibilità, probabilmente per un difetto di coordinamento della decorrenza delle nuove misure con quelle preesistenti.

Nel merito, non si riesce a comprendere l'esclusione di tali settori pure importanti nel quadro dell'efficientamento energetico.

Le pompe di calore sono infatti apparecchiature altamente efficienti, che utilizzano fonti energetiche rinnovabili e sono riconosciute a livello europeo come una delle migliori

soluzioni per l'utilizzo di energia rinnovabile. Inoltre, dato non trascurabile, l'Italia produce il 60% degli scaldacqua dedicati venduti in Europa e le aziende nazionali occupano i primi posti a livello mondiale.

Per questo una giusta incentivazione costituisce una efficace promozione della competitività dell'industria italiana e dell'efficienza energetica per il settore residenziale. Non si possono negare i benefici economici derivanti per le famiglie ottenibili dalla sostituzione degli scaldacqua elettrici tradizionali con risparmi di circa il 70% dei consumi e dei costi della bolletta elettrica. È dunque essenziale dare un sostegno alle famiglie per l'acquisto di tali tecnologie.

Tale esclusione risulta ancora più dannosa per i ritardi nell'avvio delle richieste per il conto termico che allo stato attuale non fornisce garanzia in termini di supporto al settore di produzione delle pompe di calore. Per questo motivo riteniamo importante prevedere il reinserimento delle pompe di calore nello schema del 65%.

Si ritiene importante anche richiedere l'estensione dell'incentivo agli elettrodomestici. Tale esigenza nasce dalla necessità di dare ossigeno ad un mercato fortemente depresso con punte di oltre il 25%, dare un segnale di attenzione allo stato di forte crisi dell'industria nazionale degli elettrodomestici, contribuire al raggiungimento dei target europei al 2020 dopo risultati positivi emersi negli anni passati dalle esperienze di incentivi al consumatore.

Le incentivazioni a partire dal 2007 hanno consentito, infatti, di ottenere un marcato spostamento del mix delle classi energetiche verso quelle a maggior efficienza e la tenuta del mercato. Risulta dunque importante puntare su una politica di incentivi al consumatore che, partendo da questo provvedimento, promuova l'acquisto di apparecchi di classe energetica superlativa, confermandoli per un periodo di tempo congruo affinché la "market transformation" sia efficace.

La definizione di Edificio moderno non può prescindere dall'affermarsi di un principio, che è quello del Sistema Edificio-Impianto; la modernità, la sostenibilità, la qualità del costruito è evidente non possa essere conferita all'Edificio dalle sole tecnologie cosiddette

“passive”. Allo stesso modo, è indubbiamente rilevante l’apporto delle “tecnologie attive”. Occorrerebbe promuovere una logica di integrazione delle funzioni, che si traduce di fatto nell’utilizzo di sistemi di automazione e di controllo attivi.

Il riconoscimento di tali sistemi nelle procedure di certificazione energetica degli edifici, oltre ad un impatto energetico, faciliterebbe un meccanismo di consapevolezza dei consumi energetici da parte dell’utenza, inducendone potenzialmente comportamenti virtuosi, e un monitoraggio effettivo dei profili di consumo del patrimonio installato.

Sarebbe opportuno ricomprendere, al fine della valutazione del rendimento energetico degli edifici, anche gli impianti di ascensori, scale mobili e affini. E’ stato dimostrato, infatti, che è tecnicamente possibile ridurre il consumo di energia di ascensori e scale mobili in media di oltre il 50%. Tali riduzioni possono contribuire sostanzialmente al rendimento energetico degli edifici e ridurre i costi energetici per il proprietario dell’edificio.

Resta, infine, perplessità la decisione di ricorrere ad interventi selettivi sull’ambito di applicazione delle aliquote ridotte IVA per il reperimento, dal 1° gennaio 2014, di una parte delle risorse necessarie alla copertura degli interventi proposti. Le scelte operate penalizzano – a nostro avviso ingiustamente - i settori della distribuzione di alimenti e bevande mediante distributori elettronici e dell’editoria. In quest’ultimo caso, la mancata distinzione tra prodotti culturali e gadget rischia di penalizzare un segmento di mercato che svolge una funzione sociale per la diffusione della cultura; si rinvia in proposito alle considerazioni che saranno svolte in sede di audizione dalle associazioni di settore.

Al fine di evitare pericolosi precedenti, appare dunque preferibile avviare una discussione organica sull’ambito di applicazione delle aliquote ridotte – come, del resto, intrapresa anche dalla stessa Commissione europea che ha indetto recenti consultazioni pubbliche sul tema – piuttosto che colpire di volta in volta singoli settori produttivi, in modo non organico né coerente, sulla base delle esigenze di cassa.



